

Critiche aspre dal mondo del sindacalismo di base: il 28 giornata di lotta

«Prima lo sciopero, poi dritti dritti a Strasburgo»

Pur contando a livello locale verranno tagliati fuori da permessi e distacchi

ROMA
Il mondo del sindacalismo di base non ha gradito per niente la trasformazione in legge del decreto Bassanini. Ed è pronto a dare battaglia con uno sciopero indetto per il 28 novembre. Sullo sfondo c'è un percorso unitario verso la confederalità che il blitz del ministro della Funzione pubblica sicuramente accelera, anche se, tengono a precisare gli esponenti dei vari Rdb e Cobas, «quello era in atto da tempo». Paolo Leonardi, portavoce delle Rappresentanze di base, l'altro ieri era a manifestare davanti al Campidoglio per chiedere a Scalfaro di bloccare il decreto legge sulla rappresentanza, ma non l'hanno fatto parlare, anzi, l'hanno pure picchiato. Allora, questo decreto Bassanini, proprio prima del rinnovo del contratto? «Un vero e proprio blitz, uno schiaffo di regime a tutto il sindacalismo alternativo». Uno dei punti più difficili da digerire resta quello delle soglie. «Ma se persino nelle proposte in commissione alla camera è scritto che i voti e le deleghe dovevano rappresentare due criteri alternativi e

invece Bassanini ha scelto questa via della media. E' assurdo. Se applicassero la stessa media per valutare la rappresentatività dei partiti non ne rimarrebbero in piedi più del 10%». Come dargli torto?

Un altro punto molto contestato è l'eccessiva discrezionalità in mano a Cgil, Cisl e Uil. «Le argomentazioni di Patta - sottolinea Leonardi - non ci convincono, c'è il rischio di regole capestro o, laddove non si riesca a giungere ad un accordo sul regolamento, che venga mantenuto di proposito il vecchio ordinamento del 33%, e poi c'è la questione della esigibilità delle rsu, ancora in mano a Cgil, Cisl e Uil». Sulla percentuale, poi, l'attuale decreto legge è peggiorativo del precedente schema. Nella contrattazione decentrata, infatti, è il 10% va calcolato rispetto agli addetti e non sugli iscritti e a questo requisito deve aggiungersi la firma del contratto precedente. «L'incostituzionalità - aggiunge Leonardi, c'è tutta e l'impianto generale è esattamente nel senso opposto rispetto a quello uscito fuori dalle urne con il referendum sull'articolo 19. Piero Bernoc-

chi, dei Cobas della scuola, condivide anche lui questa valutazione e aggiunge qualche altra "chicca": con questo decreto viene introdotta l'iscrizione sindacale in base ad una sorta di quota di stato perché l'importo delle tessere non può essere deciso autonomamente da ogni singola organizzazione ma non può essere inferiore alla metà della media degli altri». Bernocchi, infine, ha qualcosa da dire anche sul 33%. «Non capisco questo cordone ombelicale con il vecchio sistema - dice - se volevano potevano mantenere il proporzionale. Si tratta di un vero e proprio colpo di mano». D'Erri-
co, segretario nazionale dell'Unicobas è arrabbiatissimo. A lui lo sciopero non basta, vuole portare il «caso» a Strasburgo, per far vedere «di cosa è capace il consociativismo nostrano». Fa qualche considerazione: «A livello locale saremo tagliati fuori da distacchi e agibilità sindacale anche se siamo rappresentativi in quel singolo posto. Come arriveremo alle elezioni? Non certo in condizioni paritetiche alle altre sigle confederali».

Fa. Se.